

# CONCORSO “PARI OPPORTUNITA’ “

Jelena Ljubisavljevic

Classe 5B1

Istituto di istruzione superiore Leonardo Da Vinci, Arzignano

## Pari opportunità o discriminazione?

- 1/3 delle donne statunitensi, canadesi e neozelandesi sono vittime di abusi sessuali nell'età adolescenziale;
- 1 000 000 di ragazze asiatiche sono costrette ogni anno a prostituirsi;
- 1 000 000 di ragazze africane sono sottoposte ogni anno a mutilazioni genitali;
- 2/3 delle donne dei paesi poveri sono analfabete;
- In paesi quali Cile, Lesotho, Namibia le donne sposate sono sotto tutela del marito, non hanno il diritto di amministrare proprietà e non hanno il controllo legale, ad esempio della terra che esse lavorano;
- Il tasso di disoccupazione femminile è più elevato rispetto a quello maschile;
- A parità di lavoro svolto, le donne percepiscono salari e stipendi minori;
- A livello mondiale, solo il 10% dei seggi parlamentari vengono assegnati alle donne;

Prendendo in considerazione i dati forniti dall'ONU relativamente all'anno 2008, parlare di “pari opportunità” sarebbe una vera e propria contraddizione.

Attualmente, invece, si parla di discriminazione. Quest'ultima è la situazione per cui un soggetto per una caratteristica costitutiva del suo essere come lingua, religione, sesso ecc. si trova ad essere in una condizione di svantaggiosa inferiorità nell'ambito professionale, economico e sociale. La discriminazione, oggi giorno particolarmente diffusa è la discriminazione di genere. E' un fenomeno “universale e globale” presente in tutto il mondo, particolarmente nei paesi del sud del mondo, e in misura minore, ma certamente preoccupante, anche nei paesi più industrializzati tra cui anche l'Italia. A dimostrarlo è il World Economic Forum tenutosi il 19/01/2009 che relega l'Italia al 45. posto, dietro paesi sottosviluppati o in via di sviluppo come Colombia, Uruguay e addirittura dietro il paese più povero del mondo, il Bangladesh. Per determinare le posizioni dei 58 paesi presi in considerazione, il World Economic Forum ha tenuto conto del “indice di differenza uomo-donna”. Questo indice a sua volta tiene conto del reddito pro capite di ogni singola donna lavoratrice, del livello di istruzione, della speranza di vita, della partecipazione politica e quella decisionale delle donne nell'ambito professionale. Questo indice assume, nel caso del nostro paese, valori piuttosto bassi, soprattutto se si considera la sua influenza e posizione economica ed industriale nel mondo. Secondo i dati forniti dalla “Repubblica” del 19/01/2009, le nazioni in cui le donne stanno meglio sono quelle Scandinave ossia in Svezia, Norvegia e Danimarca. Sono paesi in cui è elevata la partecipazione alla vita politica, agli organi decisionali e al mondo del lavoro in generale. Anche i paesi appena entrati nell'Unione Europea come Slovenia o Repubblica Ceca se la cavano meglio dell'Italia. Dunque, a livello Europeo, l'Italia seguita dalla Grecia ha la situazione peggiore.

Le donne, pur lavorando, spesso più degli uomini, percepiscono salari e stipendi minore ed iniqui rispetto al lavoro svolto. In Italia, in media, le donne lavorano 7ore e 26minuti al giorno, compresa anche la domenica. Le donne però non sono solo delle lavoratrici, sempre dai dati forniti dalla

“Repubblica” si deduce infatti che il 77,7% del lavoro domestico come spesa, lavare, stirare ecc. è proprio sulle spalle delle donne. Il ruolo della donna è quindi molto complesso a tal punto che si può parlare della pluralità dei ruoli femminili: lavoratrici, casalinghe, mamme, mogli, donne di pulizie. Conciliare questi ruoli sembra un’impresa impossibile, eppure, alcune donne si dedicano alla carriera senza rinunciare alla famiglia, alla casa, al marito. La loro percentuale è però molto bassa rispetto al totale delle donne. Infatti, nel testo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio si legge che nel 63,1% delle aziende quotate non c’è una donna nel consiglio di amministratori, mentre nelle aziende sanitarie le donne sono l’8% dei direttori generali e il 20% dei direttori sanitari. Nell’ambito politico, le quote rosa sono solo il 17%.

Questi dati riflettono chiaramente le disparità di genere, a svantaggio sempre e comunque delle donne. E’ infatti impensabile che dalla Corte di Giustizia Europea arrivi la condanna all’Italia per disparità di trattamento, obbligandola a parificare l’età pensionabile dei pubblici dipendenti. Sarebbe diverso se gli uomini facessero tutte le attività domestiche ( cosa assolutamente poco probabile ) e se a parità di lavoro svolto, gli stipendi fossero uguali per i due sessi. In caso contrario le discriminazioni, invece di essere combattute, saranno ulteriormente alimentate.

E’ opportuno aggiungere che le donne, da sempre considerate il sesso più debole, devono essere tutelate in relazione agli episodi di violenza, vertiginosamente aumentati negli ultimi tempi. La discriminazione assume quindi forme spesso gravi, tali da violare i diritti fondamentali di ogni essere umano.

In conclusione si può affermare senza pericolo di essere smentiti che le donne non hanno niente in meno degli uomini, anzi è proprio il contrario. Esse sono spesso più brave a scuola e all’università e più preparate, ed è dunque per questo che devono avere la possibilità da farsi valere e di non essere discriminate per il solo fatto di essere nate donne.